

La fine della dottrina Netanyahu di Meron Rapoport

L'affermazione del primo ministro secondo cui la pace in Medio Oriente sarebbe stata possibile senza i palestinesi è stata distrutta dall'incursione di Hamas.

Gli eventi degli ultimi giorni non hanno precedenti. L'ultima volta che unità di combattenti ebrei e palestinesi – militari o paramilitari – andarono in battaglia su un fronte così ampio in Israele-Palestina fu nel 1948. Naturalmente ci sono state varie battaglie nel corso degli anni a Gaza così come nelle città della Cisgiordania, come Jenin, e unità israeliane e palestinesi si combatterono in Libano nel 1982. Ma non c'è parallelo con la portata di ciò che è accaduto qui da sabato mattina, e dal 1948 i combattenti palestinesi non avevano occupato comunità ebraiche su questa scala.

Questo fatto non è solo un aneddoto storico; ha un significato politico diretto. Questo attacco omicida e disumano da parte di Hamas è arrivato proprio mentre sembrava che il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu stesse per completare il suo capolavoro: la pace con il mondo arabo ignorando completamente i palestinesi. Questo attacco ha ricordato agli israeliani e al mondo, nel bene e nel male, che i palestinesi sono ancora qui e che il conflitto secolare qui coinvolge loro, non gli Emirati o i Sauditi.

Nel suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite due settimane fa, Netanyahu ha presentato una mappa del "Nuovo Medio Oriente", raffigurante lo Stato di Israele che si estende dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo e costruisce un "corridoio di pace e prosperità" con i suoi vicini in tutta la regione, inclusa l'Arabia Saudita. Uno stato palestinese, o anche l'insieme delle enclavi rimpicciolite che l'Autorità Palestinese apparentemente controlla, non appare sulla mappa.

Da quando è stato eletto primo ministro nel 1996, Netanyahu ha cercato di evitare qualsiasi negoziato con la leadership palestinese, scegliendo

invece di aggirarla e metterla da parte. Israele non ha bisogno della pace con i palestinesi per prosperare, ha ripetutamente affermato Netanyahu; la sua forza militare, economica e politica è sufficiente senza di essa. Il fatto che durante gli anni del suo governo, in particolare tra il 2009 e il 2019, Israele abbia sperimentato la prosperità economica e il suo status internazionale sia migliorato, è ai suoi occhi la prova che sta seguendo la strada giusta.



Le forze israeliane si riparano dai bombardamenti a Sderot, 9 ottobre 2023. (Oren Ziv)

Gli accordi di Abraham firmati con il Bahrein e gli Emirati Arabi Uniti, e successivamente anche con il Sudan e il Marocco, hanno rafforzato definitivamente questa convinzione. “Negli ultimi 25 anni ci è stato detto ripetutamente che la pace con gli altri paesi arabi sarebbe arrivata solo dopo aver risolto il conflitto con i palestinesi”, ha scritto Netanyahu in un articolo su Haaretz prima delle ultime elezioni. “Contrariamente alla posizione prevalente”, ha proseguito, “credo che la strada per la pace non passi per Ramallah, ma la aggiri: invece di far scodinzolare la coda palestinese al mondo arabo, ho sostenuto che la pace dovrebbe iniziare dai paesi arabi, che isolerebbe l’ostinazione palestinese”. Un accordo di pace con l’Arabia Saudita avrebbe dovuto essere la ciliegina sulla torta della “pace per la pace” che Netanyahu ha dedicato anni a preparare.

Netanyahu non ha inventato la politica di separazione tra Gaza e

Cisgiordania, né l'uso di Hamas come strumento per indebolire l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e le sue ambizioni nazionali di creare uno Stato palestinese. Il piano di “disimpegno” da Gaza dell'allora Primo Ministro Ariel Sharon del 2005 si basava su questa logica. "L'intero pacchetto chiamato Stato palestinese è caduto dall'agenda per un periodo di tempo indefinito", ha detto Dov Weissglas, consigliere di Sharon, spiegando l'obiettivo politico del disimpegno in quel momento. “Il piano fornisce la quantità di formaldeide necessaria affinché non ci sia alcun processo politico con i palestinesi”.

Netanyahu non solo ha adottato questo modo di pensare, ma vi ha anche aggiunto il mantenimento del dominio di Hamas a Gaza come strumento per rafforzare la separazione tra la Striscia e la Cisgiordania. Nel 2018, ad esempio, ha accettato che il Qatar trasferisse milioni di dollari all'anno per finanziare il governo di Hamas a Gaza, incarnando le osservazioni fatte nel 2015 da Bezalel Smotrich (allora membro marginale della Knesset, e oggi ministro delle finanze e de facto ministro dell'Occidente). signore della banca) che “l'Autorità Palestinese è un peso e Hamas è una risorsa”.



Il fumo si alza dopo che un razzo lanciato da Gaza è atterrato ad Ashkelon, il 7 ottobre 2023. (Erik Marmor/Flash90)

“Netanyahu vuole Hamas in piedi ed è pronto a pagare un prezzo quasi inimmaginabile per questo: metà del paese paralizzato, bambini e

genitori traumatizzati, case bombardate, persone uccise”, ha scritto nel maggio 2019 l’attuale ministro israeliano dell’Informazione, Galit Distel Atbaryan, quando doveva ancora entrare in politica ma era conosciuta come una importante sostenitrice di Netanyahu. “E Netanyahu, con una sorta di scandaloso, quasi inimmaginabile moderazione, non fa la cosa più semplice: convincere l’IDF a rovesciare l’organizzazione.

“La domanda è: perché?” Distel Atbaryan ha continuato, prima di spiegare: “Se Hamas crolla, Abu Mazen [Mahmoud Abbas] potrebbe controllare la Striscia. Se sarà lui a controllarlo, ci saranno voci da sinistra che incoraggeranno i negoziati, una soluzione politica e uno Stato palestinese, anche in Giudea e Samaria [Cisgiordania]... Questa è la vera ragione per cui Netanyahu non elimina il leader di Hamas, tutto il resto è una stronzata”.

In effetti, lo stesso Netanyahu lo aveva effettivamente ammesso un paio di mesi prima che Distel Atbaryan facesse i suoi commenti, quando dichiarò in una riunione del Likud che “chiunque voglia ostacolare la creazione di uno Stato palestinese deve sostenere il rafforzamento di Hamas. Questo fa parte della nostra strategia, isolare i palestinesi di Gaza dai palestinesi di Giudea e Samaria”.

Il rafforzamento della recinzione di Gaza è diventato un altro aspetto della strategia di Netanyahu. “La barriera impedirà ai terroristi di infiltrarsi nel nostro territorio”, ha spiegato Netanyahu quando ha annunciato l’inizio dei lavori nel 2019 per aggiungere una barriera sotterranea che costerebbe più di 3 miliardi di shekel. Due anni dopo, il giornalista israeliano Ron Ben-Yishai scrisse su Ynet che l’obiettivo finale della recinzione, considerata una barriera impenetrabile per i terroristi, è quello di “impedire un collegamento tra Hamas a Gaza e l’Autorità Palestinese in Giudea e Samaria. .”



Gli israeliani ad Ashkelon osservano i danni causati da un razzo lanciato da Gaza, il 7 ottobre 2023. (Oren Ziv)

Sabato mattina quella recinzione è stata abbattuta, e con essa la più ampia dottrina di Netanyahu – adottata dagli americani e da molti stati arabi – secondo cui è possibile fare la pace in Medio Oriente senza i palestinesi. Mentre centinaia di militanti attraversavano indisturbati il confine per occupare postazioni dell'esercito e infiltrarsi in decine di comunità israeliane fino a 18 miglia di distanza, Hamas ha dichiarato nel modo più chiaro, doloroso e omicida possibile che il conflitto che minaccia la vita degli israeliani è in corso. Il conflitto con i palestinesi, e l'idea che possano essere aggirati attraverso Riyadh o Abu Dhabi, o che i 2 milioni di palestinesi imprigionati a Gaza scompariranno se Israele costruirà una recinzione sufficientemente elaborata, è un'illusione che ora viene infranta in modo terribile costo umano.

I più letti su +972



L'attacco shock di Gaza ha terrorizzato gli israeliani. Dovrebbe anche svelare il contesto



Siamo di fronte ad un orrore senza precedenti. Perché Biden aggiunge benzina sul fuoco?